

# LA POLITICA CULTURALE ITALIANA ALL'ESTERO E L'IDEALITÀ DELLA "PATRIA": I SALESIANI IN ARGENTINA E IN MEDIO ORIENTE

GIORGIO ROSSI

## Introduzione

La drammatica situazione dei cristiani in Medio Oriente, e soprattutto del cristianesimo arabo, ci induce a riflettere su un tema che, almeno in parte, è strettamente inerente a ciò che i recenti avvenimenti ci hanno suggerito<sup>1</sup>.

La finalità, in particolare, che ci prefiggiamo con il presente intervento non è tanto quella di evidenziare il rapporto tra salesianità e politica in determinate zone del mondo salesiano, quanto quella di analizzare come i salesiani fuori l'Italia si sono rapportati con la politica largamente "culturale" messa in atto all'estero dai governi italiani del periodo crispino, giolittiano e soprattutto fascista<sup>2</sup>. In che modo si possono o no considerare i missionari e le opere salesiane "avanguardie dello spirito" in rapporto, per esempio, al fascismo e alla propaganda culturale all'estero, alla stessa maniera che lo erano la società Dante Alighieri, la radio, l'editoria e le scuole italiane all'estero<sup>3</sup>. Qui si tratta di vedere se e quanto il coinvolgimento dei salesiani alle spinte nazionalistiche, non solo quindi patriottiche, sia stato attivo, cosciente, voluto, e in quale maniera, non spettatori o strumenti, ma attori. Siamo cioè oltre a quello che, con molta perspicacia, afferma Stanisław Zimniak a proposito della pressoché

<sup>1</sup> Riccardo CRISTIANO, *Medio Oriente senza cristiani? Dalla fine dell'impero ottomano ai nuovi fondamentalismi*. Roma, Castelvecchi 2014: "L'idea del nostro autore è che la compresenza di fedeli delle diverse religioni è possibile se non ci si rassegna a una omologazione nazionalista, schierandosi invece verso una pluralità sociale, capace di dar vita a Stati di diritto, liberi e sovrani, affrancati una volta per tutte dai totalitarismi di regime e dai fondamentalismi religiosi": *Ibid.*, Prefazione di Domenico Mogavero, p. 9.

<sup>2</sup> Per qualche utile indicazione esemplificativa cf. Giampiero CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista 1925-1928*. Bari, Laterza 1969; Enzo COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*. Milano, La Nuova Italia 2000; Emilio GENTILE, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, in "Storia Contemporanea" 6 (1995) 897-956.

<sup>3</sup> Si veda, pure per la ricca e aggiornata bibliografia sul fascismo, Francesca CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*. Roma, Carocci 2010. In realtà non sviluppa molto il ruolo delle congregazioni religiose in rapporto alla propaganda culturale. Si veda per esempio Daniela SARESELLA (a cura di), *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose*. Soveria Mannelli, Rubbettino 2001. Tra i "dieci comandamenti dell'italiano all'estero" c'è anche quello di obbligare i figli di emigrati di parlare, leggere e scrivere nella lingua materna e di frequentare di preferenza le scuole italiane: F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito...*, p. 33.

inevitabile diffidenza verso la Congregazione, malgrado la dichiarata apoliticità e il dovuto ossequio alle autorità dello Stato asburgico presso cui operava la Società di S. Francesco di Sales<sup>4</sup>. Siamo anche oltre il semplice culto dell'italianità, strettamente connesso, quasi come naturale legame, con quello della salesianità, come ha sapientemente e abbondantemente esplicitato Marek Chmielewski a proposito del caso polacco al momento dell'espansione missionaria al tempo del rettorato di don Rua, che vide appunto un notevole rafforzamento del legame tra salesianità e italianità, tra italianità e cattolicesimo<sup>5</sup>.

Siamo nell'ambito di quell'interrogativo che si poneva recentemente lo stesso Chmielewski a proposito dell'educazione salesiana sul sentimento patriottico dei cinque oratoriani martiri di Poznań, uccisi nel 1942 e beatificati da Giovanni Paolo II nel 1999<sup>6</sup>.

L'autore era convinto che, sulle pagine della cronaca della casa o su diari, avrebbe potuto trovare qualche cenno su iniziative che avessero promosso il patriottismo. L'analisi delle fonti dimostra che nell'oratorio salesiano non vi furono forme particolari di educazione al patriottismo; anzi questo sentimento non fu in alcun modo incoraggiato o sollecitato<sup>7</sup>. L'amore alla patria, il patriottismo, faceva parte della

<sup>4</sup> Stanisław ZIMNIAK, *La missione salesiana tra fedeltà al carisma e lealtà verso lo Stato durante il rettorato di don Rua*, in Francesco MOTTO, *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma Salesianum 29-31 ottobre 2010). (= ISS - Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 241-274. L'autore acutamente fa osservare che, sebbene diversi livelli governativi e amministrativi attribuivano ai salesiani un "esagerato spirito nazionalistico", originato soprattutto dalla cooperazione con associazioni stimate troppo vicine alla politica espansionista italiana, tuttavia tale collaborazione di don Rua deve essere giudicata nell'ottica della politica di servizio ai più bisognosi, "non certo come sostegno alle mire espansioniste italiane su alcuni territori disputati tra le potenze europee": *Ibid.*, p. 274.

<sup>5</sup> Marek T. CHMIELEWSKI, *L'espansione missionaria della Società salesiana negli anni 1888-1910. Tra missione salesiana e cura di italianità. Il caso polacco*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 401-422. L'autore a proposito dei salesiani in Argentina, ha un'affermazione "forte" e impegnativa quando dichiara che "diventarono parte attiva di una politica fondata sul binomio «fede - patria» o meglio «cattolicesimo - italianità» sostenuta dalla lobby politica italiana. Tale situazione favoriva all'interno della Congregazione salesiana l'approfondimento dei legami vicendevoli tra salesianità e italianità" (*ibidem*, p. 408). Siamo proprio al centro del discorso che stiamo facendo e che riprenderemo in seguito. A sostegno della presenza di una lobby politica italiana l'autore si riferisce a Luciano TOSI, *"Fede e patria": note sui consoli e missionari degli emigranti (1890-1914)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabriniani tra vecchio e nuovo Mondo*. Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, specie pp. 509-518.

<sup>6</sup> Marek T. CHMIELEWSKI, *L'influsso dell'educazione salesiana sul sentimento patriottico degli allievi dell'oratorio delle "Caterine" di Poznań (1926-1940)*, in Rafał SIERCHUŁA - Jarosław WĄSOWICZ (a cura di), *Fedeli fino all'ultimo. Studi e materiali su "I cinque di Poznań" martiri della seconda guerra mondiale*. Edizione italiana a cura di Stanisław ZIMNIAK. (= ACSSA - Studi, 6). Roma, LAS 2014, pp. 29-44.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 37.

loro vita quotidiana, indirizzata verso la formazione del buon cristiano e dell'onesto cittadino, secondo un principio basilare del sistema educativo salesiano. L'autore giunge alla conclusione che i cinque martiri non hanno ricevuto un'educazione religiosa e patriottica tutta speciale. Nell'oratorio i salesiani educavano i giovani secondo lo spirito del sistema preventivo di don Bosco, richiamandosi in questo a metodi e mezzi tradizionali. È bastato questo per formare l'attaccamento alla patria e l'immolazione nel martirio<sup>8</sup>.

Il campo di azione privilegiato sono dunque le missioni e in particolare gli immigrati e le generazioni degli immigrati che dall'Italia si erano sparsi in varie parti del mondo o anche persone vicine al cristianesimo. Abbiamo ormai un'abbondante letteratura per quel che concerne l'azione della congregazione fin dai tempi dell'invio dei primi missionari da parte di don Bosco. Francesco Motto ha dedicato a questo tema una precisa analisi riguardante il periodo e l'azione di don Rua e soprattutto una visione allargata sui salesiani ambasciatori di italianità all'estero, fornendo quadri statistici dettagliati per gli anni '20-'30<sup>9</sup>.

Se questo è il contesto generale, ribadiamo comunque che lo scopo che intendiamo perseguire è una più capillare analisi della modalità concreta dell'atteggiamento dei salesiani come legati strettamente all'"ideologia" della madrepatria, da cui attingere idealità e per la quale spendere azione e energie. È una linea non semplice da definire, anche se già alcuni orientamenti sono stati delineati quando abbiamo analizzato da parte nostra la propaganda nazionalista e l'azione delle congregazioni religiose all'estero e la strategia attuata dai salesiani<sup>10</sup>.

Nel fare questa indagine abbiamo privilegiato e delimitato due campi in cui era impegnata la congregazione, anche se in periodi diversi: l'America Latina e il Medio Oriente. Abbiamo fatto questa scelta perché ci sono sembrati due campioni significativi e con caratteristiche proprie, come potremo vedere. Chiaramente saranno indicazioni parziali, che dovranno essere ulteriormente sviluppate e comparate con ricerche che potranno portare anche a conclusioni più articolate.

Le fonti a cui attingere sono in parte quelle già conosciute e da molti utilizzate,

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 44.

<sup>9</sup> Francesco MOTTO, *La questione emigratoria nel cuore di don Rua*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*, pp. 379-400; Francesco MOTTO - Maria Andrea NICOLETTI, *Salesiani ambasciatori di italianità all'estero. Quadri statistici delle opere missionarie nel 1925*, RSS 29 (2010) 336-372.

<sup>10</sup> Giorgio ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana nel mondo: l'opera dei salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista*, in D. SARESELLA (a cura di), *La lingua italiana nel mondo...*, pp. 43-84; Id., *Nazionalismi, italianità, strategia dei salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario di Storia dell'Opera Salesiana (Cracovia 2007). Roma, LAS 2008, pp. 171-190; Id., *Propaganda nazionalista e azione delle congregazioni religiose all'estero*, in Giovanni GROSSO e Wilmar SANTIN (a cura di), *Memoriam fecit mirabilium Dei*. Scritti in onore di Emanuele Boaga. Roma, Edizioni Carmelitane 2009, pp. 181-191; Id., *La Procura di Roma al tempo di don Rua: punto di riferimento istituzionale dei Salesiani*, in F. MOTTO (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 219-242.

come ASC e una bibliografia ormai abbondante. Ci serviremo invece, soprattutto per la regione del Medio Oriente, dell'Archivio della Congregazione Vaticana delle Chiese Orientali, perché riporta le voci autorevoli, e crediamo anche degne di credibilità, di patriarchi, delegati apostolici, organismi vaticani, oltre a lettere e cronache di fatti e opinioni<sup>11</sup>. L'altro importante archivio, cui faremo breve riferimento, è l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Farnesina)<sup>12</sup>, particolarmente per quel che concerne le istituzioni culturali, in specie le scuole italiane all'estero, e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani all'estero, fondata dallo Schiapparelli, che tanta parte ha avuto nella fondazione di opere salesiane all'estero<sup>13</sup>.

È necessario infine, per la comprensione del tema che stiamo trattando, specificare due concetti che rivestono una particolare importanza: il significato di nazionalismo e quello di patriottismo.

Per nazionalismo si intende generalmente un insieme di comportamenti ideologici e politici, incentrati sul concetto di patria, così però da alterare il sentimento del patriottismo, facendo della nazione il valore supremo, anche nella sfera dell'eticità, subordinando ad essa qualsiasi altro valore e tutta l'azione politica. La supremazia dello Stato-nazione diventa un compito primario che investe ogni campo, senza ostacoli o diritti che possano impedirlo. Per la dottrina fascista tutto è nello Stato e nulla di umano o spirituale esiste fuori dello Stato<sup>14</sup>.

Per patriottismo invece si indica l'attaccamento e anche l'azione in favore della patria. Componente essenziale è il ruolo del sentimento, come l'orgoglio per i suoi progressi, la stima per la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni; la patria diventa così una "madrepatria". L'impostazione più fondata e esplicativa del concetto di

<sup>11</sup> ACO (Congregazione per le Chiese Orientali – Archivio Storico): varie buste con l'indicazione "Salesiani"; Gianpaolo Rigotti, *L'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali. Dalla costituzione apostolica "Romani Pontifices" (1862) alla morte del card. Gabriele Acacio Coussa (1962)*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2003.

<sup>12</sup> ASMAE (Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri), *Carte del Gabinetto del Ministro 1923-1945*, specie bb. 819 e 821.

<sup>13</sup> Vedi Ornella Pellegrino Confessore, *Origini e motivazioni dell'Associazione per soccorrere i missionari cattolici italiani: un'interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale in Italia", XI (1976) 239-267; Mario FRANCESCONI, *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio (1887-1908)*, in G. Rosoli (a cura di), *Scalabriniani tra vecchio e nuovo Mondo...*, pp. 519-536.

<sup>14</sup> Si veda la voce *La dottrina del fascismo*, redatta da Giovanni GENTILE e Benito MUSSOLINI nella *Enciclopedia Italiana* del 1932: "Per il fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo". Lo Stato diventa così un fatto spirituale e morale, manifestazione stessa dello Spirito. "Lo Stato fascista è una volontà di potenza e di imperio". Non è qui il caso di entrare nella discussione tra nazionalismo e fascismo. Per indicazioni più ampie vedi Francesco PERFETTI, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*. Roma, Bonelli 1984; John STUART WOOLF (a cura di), *Il nazionalismo in Europa*. Milano, Unicopli 1994; per il periodo fascista vedi le molte indicazioni bibliografiche in merito a *Il dibattito sull'espansione culturale all'estero*, in F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito...*, specie pp. 50-58.

patriottismo la ritroviamo, a nostro giudizio, nella considerazione che Papa Wojtyła formula a proposito del termine patriottismo<sup>15</sup>.

Circa il rapporto tra nazionalismo e patriottismo si può dire che i due concetti sono alle volte usati come sinonimi. La differenza fondamentale consiste nel fatto che il nazionalismo si riconosce generalmente in qualche ideologia o dottrina o sistema politico, mentre il patriottismo, come abbiamo detto, è un sentimento di amore e di attaccamento alla patria e non necessariamente si riconosce in un'ideologia. È opportuno inoltre notare che il patriottismo, non inficiato da asservimento politico, è un concetto che comporta l'amore al proprio paese e non di per sé l'odio verso altri. Il nazionalismo invece porta generalmente ad odiare le altre nazioni ed a propugnare ideologie discriminatorie quali il razzismo, la superiorità etnica.

Il criterio che ci dà, in buona parte, la possibilità di distinguere il nazionalismo dal patriottismo, possiamo individuarlo nel fatto che il nazionalismo porta in sé la volontà di sopraffazione, la considerazione dell'altro come nemico da combattere e sottomettere, il desiderio dell'interesse e dell'elevazione della propria nazione anche a discapito di tutte le altre.

Per concludere questo primo approccio al tema, non possiamo non fare un accenno, necessariamente breve e senza pretesa alcuna di approfondimento, sulla posizione della Chiesa ufficiale a proposito del rapporto tra missionarietà – patriottismo – nazionalismo. Per il periodo che ci interessa, la posizione della Chiesa è rappresentata dalla Lettera Apostolica sull'attività svolta dai missionari nel mondo, del 30 novembre 1919 di Benedetto XV, dal titolo *Maximum illud*, riconosciuta dagli studiosi del settore come “la *magna charta* dell'attività missionaria in epoca contemporanea”<sup>16</sup>. Riportiamo il brano particolarmente significativo al nostro scopo, facendo notare che la posizione della Chiesa non si ferma a sottolineare sul significato semantico, ma

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni*. Milano, Rizzoli 2005, pp. 71-72. Per Papa Wojtyła il patriottismo si colloca nell'ambito del quarto comandamento, il quale ci impegna a onorare il padre e la madre. Il patriottismo contiene in sé un atteggiamento interiore, dal momento che anche la patria è per ciascuno, in modo molto vero, una madre. Infatti il patrimonio spirituale che ci è trasmesso dalla patria ci raggiunge attraverso il padre e la madre. Infine Papa Wojtyła dà una definizione molto puntuale del termine: “Patriottismo significa amore per tutto ciò che fa parte della patria: la sua storia, le sue tradizioni, la sua lingua, la sua stessa conformazione naturale. È un amore che si estende anche alle opere dei connazionali e ai frutti del loro genio. Ogni pericolo che minaccia il bene grande della patria diventa occasione per una verifica di questo amore”.

<sup>16</sup> LORENZO CAPPELLETTI, *La lettera apostolica Maximum illud di Benedetto XV. Missionario, cioè padre*, in “30 Giorni”, ottobre 2001; vedi anche *ibid.* sullo stesso argomento gli interventi di Gianni VALENTE - Andrea RICCARDI; cf anche John F. POLLARD, *Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*. Milano, San Paolo 2001; Antonio SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la Pace*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2009. Cf a proposito della lettera apostolica Francesco MOTTO, *La questione emigratoria nel cuore di don Rua*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*, p. 385, n. 12, dove afferma che il rapporto tra missione e colonialismo è complesso; anche se strettamente collegati, non si identificano né sono debitori l'uno all'altro, “per cui vanno respinte generalizzazioni improprie e tentazioni semplificatrici”.

si pone sul piano ecclesiastico, su quello qualificato come "propaganda italiana" o "azione nazionalistica" e su quello della relazione tra i diversi paesi:

E veramente Ci recano gran dispiacere certe Riviste di Missioni, sorte in questi ultimi tempi, nelle quali più che lo zelo di estendere il regno di Dio, appare evidente il desiderio di allargare l'influenza del proprio paese: e stupisce che da esse non trapeli nessuna preoccupazione del grave pericolo di alienare in tal modo l'animo dei pagani dalla santa religione. Non così il Missionario cattolico, degno di questo nome. Non dimenticando mai che non è un inviato della sua patria, ma di Cristo, egli si comporta in modo che ognuno può indubbiamente riconoscere in lui un ministro di quella religione che, abbracciando tutti gli uomini che adorano Dio in spirito e verità, non è straniera a nessuna nazione, e dove non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, Barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo in tutti.

### 1. Argentina: lingua e cultura "italiana"

Ancora nel 1932, in piena propaganda fascista, il direttore degli italiani all'estero si lamentava contro i salesiani perché nelle loro opere l'italianità stava scomparendo, soprattutto nelle Americhe, e perché la lingua italiana era svilita; non così invece si comportavano altri ordini di diversa nazionalità<sup>17</sup>. La reazione dei salesiani è stata forte e decisa<sup>18</sup>. Intendiamo vedere se l'azione dei salesiani, soprattutto in Argentina, sia stata tale da situarsi più come resistenza alla spinta nazionalista che veniva dal governo italiano o invece come consenso o almeno come accettazione con le debite specificazioni. I periodi cruciali per questo problema sono stati il rettorato di don Rua e il periodo fascista, quindi due momenti diversi, ma accomunati dalle forti pressioni dei governi italiani nei confronti dei missionari per una decisa presa di coscienza nazionalista<sup>19</sup>.

Intorno agli anni 1904-1910 gli allievi delle scuole salesiane nel mondo superavano le 9.000 unità e il numero più alto si trovava in Argentina con oltre 2.000 allievi<sup>20</sup> e gli emigrati assistiti dai salesiani in Argentina erano circa 150 mila e gli

<sup>17</sup> G. Rossi, *Nazionalismi, italianità...*, p. 181: "L'italianità va rapidissimamente scomparendo nelle Case delle tre Americhe [...]. La lingua italiana è negletta nelle scuole; i dirigenti non ne vogliono sapere di italianità [...]. Quanto diverso è invece il contegno degli ordini religiosi d'altra origine nazionale",

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 183: "da qualche tempo si è scatenata una campagna diffamatoria contro i salesiani [causa la presunta] troppa scarsa sensibilità italiana di molte case salesiane nel mondo".

<sup>19</sup> Cf per l'azione dei salesiani fra gli emigrati Fabio BAGGIO, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 e il 1915*. Roma, Istituto Storico Scalabriniano 2000; Gianfausto ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco*, in Id. (a cura di), *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*. Caltanissetta - Roma, Sciascia 1996, pp. 383-431.

<sup>20</sup> G. Rossi, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, pp. 54-55. Il maggior numero di allievi si trovava negli istituti di Buenos Aires, Bahia Blanca, Rosario, Mendoza.

alunni in Argentina e Patagonia oltre 3.000<sup>21</sup>. Nel 1909, grazie ai contributi del governo italiano, la congregazione gestiva in terra di missione 26 scuole, di cui 10 in Argentina, più di qualsiasi altra congregazione; negli anni 1906-1914 il numero delle scuole salesiane in Argentina si triplicherà<sup>22</sup>.

Per rispondere alla domanda che ci siamo posti e per renderci conto della situazione in Argentina ci serviremo di uno stringato *pamphlet* di un missionario salesiano, don Michele Tonelli, stilato il 6 dicembre 1923, dieci anni prima della reprimenda di Parini, dal titolo *Brevi note sull'azione salesiana in Argentina a favore degli Italiani*. In quel tempo l'Argentina contava tre grandi ispettorie e i dati che vengono riferiti riguardano quasi unicamente l'ispettoria con sede centrale a Buenos Aires<sup>23</sup>.

L'estensore, don Tonelli, si sofferma particolarmente a riferire sull'italianità e sulle scuole. Su vari collegi, egli scrive, sventola la bandiera italiana in occasione delle feste che si celebrano in patria; le autorità italiane e i più illustri personaggi che visitano l'Argentina sono ospiti nei collegi salesiani; la festa del Papa, le commemorazioni patriottiche, la festa dello Statuto, in opposizione alla festa del 20 settembre della presa di Roma, sono sempre celebrate con solennità e interventi delle autorità nei vari centri; nella chiesa italiana si celebrano messe di propiziazione e il *Te Deum* per la vittoria nella grande guerra, con intervento di 14 ministri alleati, funerali per il soldato ignoto e per le vittime di terremoti (Messina e Toscana), collette per gli orfani della guerra; le uniche commemorazioni cattoliche di Dante si tennero nei collegi salesiani argentini, con diffusione di edizioni speciali salesiane in spagnolo su Dante; si concessero ospitalità a personaggi<sup>24</sup>, saloni, propaganda alle varie missioni italiane a scopi di beneficenza, culturali, sociali; al grande pellegrinaggio italiano annuale al santuario di N.S. di Lujan tutte le cerimonie si svolgono in italiano con musiche e bandiere tricolori:

*Scuole e collegi.* L'unica istituzione maschile italiana che in Argentina abbia collegi pareggiati per convittori è la salesiana: scuole nazionali, commerciali e normali con una retta mensile indiscutibilmente più modica che non in qualsiasi altro collegio

<sup>21</sup> F. MORTO, *La questione emigratoria...*, pp. 394-395.

<sup>22</sup> *Ibid.*; M. T. CHMIELEWSKI, *L'espansione missionaria...*, pp. 407-408; secondo l'autore, come già accennato, i salesiani diventarono parte attiva di una politica fondata sul binomio "fede-patria" o "cattolicesimo-italianità".

<sup>23</sup> ASC A921, *Emigrati, Brevi note sull'azione salesiana in Argentina a favore degli italiani*. All'inizio l'estensore, don Michele Tonelli missionario salesiano, dichiara che nel raccogliere i dati presentati ha cercato di mantenersi al di sotto del vero, piuttosto che correre "il rischio di peccare di esagerazione". Don Tonelli era nato a Savigliano (Cuneo), il 18 marzo 1885. Nel 1910 già sacerdote, è destinato in Argentina, a Buenos Aires, per occuparsi degli emigrati italiani. Ritornato in Italia per ristabilirsi in salute, morì a Nizza Marittima (Francia) nel maggio del 1924 a soli 39 anni a causa di una peritonite acuta: ASC B325, Lettera mortuaria.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 7. Viene ricordata anche l'ospitalità offerta alla nota figura di Giovacchino Geroni francescano, "il cui libro è un curioso documento dell'italianità salesiana in Argentina". Si tratta dell'opera, *Il mio viaggio nel Sud-America*. Borgo S. Lorenzo, Mazzocchi 1923 (?). Sull'opera, sul personaggio e sui suoi rapporti con il periodo fascista vedi Luis O. CORTESE, *Religiosos viajeros: el Padre Giovacchino Geroni (ofm) en Chile (1920-1922)*, in "Universum" 21 (2006) 121-137.

privato. Ci sono collegi per studenti in numero di 22 circa, per artigianelli n. 8, scuole agricole n. 3. In detti collegi i figli di italiani o italiani sono dal 40 al 50%. Si è sempre data una preferenza ai figli di italiani per i posti gratuiti. Il personale di servizio è quasi tutto italiano. In vari collegi si fa anche scuola di italiano e il R. Governo ne provvede i libri e medaglie. Si ebbero ripetuti elogi dalle RR. Autorità.

*Osservazioni.* Le difficoltà che si incontrano per l'insegnamento della lingua italiana sono molteplici. Il nessun amore e interesse dei figli di italiani (cosa tristemente notoria) per la lingua dei loro padri che purtroppo non conobbero se non attraverso corrotte forme dialettali, il programma enormemente esteso di studi imposto dal Governo argentino, la necessità per gli alunni di imparare presto e bene il castigliano che ha da dar loro un impiego.

*Progetto per le scuole che è attualmente in studio.* Combinare con il Governo d'Italia un programma di studi per concedere mediante apposita Commissione di esaminatori agli alunni delle nostre scuole pareggiate equipollenza di titoli per il passaggio alle scuole italiane tornando in patria<sup>25</sup>.

Questo lungo elenco in realtà costituiva la difesa dei salesiani all'accusa di scarsa italianità: dieci anni dopo, nel 1932, il Parini ritornava sulle stesse accuse, aggravando ancora la situazione. La risposta, indirizzata al procuratore generale dei salesiani e amico del Parini, don Francesco Tomasetti, è una difesa decisa e intelligente. I religiosi "non possono e non debbono apparire come strumenti politici". Il documento specifica che i salesiani hanno stabilito l'insegnamento dell'italiano in tutti i luoghi dove sono sorte le loro opere "naturalmente con quei criteri di elementare prudenza richiesta dalla ipersensibilità nazionalista degl'indigeni ed evitando di compromettere i risultati positivi e reali con strombazzature inconsulte e vampate di fumo"<sup>26</sup>.

Certamente i salesiani si trovavano tra due fuochi, alla ricerca di un equilibrio non facile tra la spinta impressa dai valori e dai vincoli con la madrepatria e d'altra parte dalle concrete condizioni e "culture" del luogo dove erano chiamati a operare. Se da una parte l'affermazione programmatica di don Stefano Trione, capo della Commissione Salesiana dell'Emigrazione, e cioè "non facciamo della politica, ma semplicemente del puro e sano patriottismo"<sup>27</sup>, potrebbe apparire come criterio orientativo e risolutivo nei confronti della politica, d'altra parte il confine è poco netto per poter salvaguardare dalla caduta in una parte anche non voluta. Può essere il caso dei salesiani dell'Argentina? In verità il lungo elenco di don Michele Tonelli non sembra andare più in là di un "sano patriottismo", anche se può indurre l'idea che non si tratti solo di sentimenti e di orientamenti, ma di pratica messa in opera di direzioni programmate e recepite, sebbene, con buona probabilità, solo nella loro valenza etico-religiosa e non in quella politico-nazionalista.

<sup>25</sup> ACS, A 921, *Emigrati... Brevi note sull'azione salesiana...*, pp. 8-9.

<sup>26</sup> Si veda l'importante documento in ASC A921, *Emigrati, Italiani all'estero 1932*, indirizzato a *Rev.mo Sig. D. Tomasetti*, riprodotto e commentato in G. Rossi, *Propaganda nazionalista...*, specie pp. 187-191.

<sup>27</sup> G. Rossi, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana...*, p. 62.

## 2. Medio Oriente: un fermento continuo

Sulla situazione dei salesiani in Medio Oriente abbiamo degli ottimi studi da parte salesiana. Il problema del nazionalismo, la rivalità franco-italiana, il fermento dell'elemento indigeno, il cosmopolitismo con le spinte contrapposte, le divisioni all'interno delle stesse comunità religiose, i sacerdoti "più francesi che cristiani": questo e altro si affaccia frequentemente nelle indagini degli autori che si interessano del Medio Oriente<sup>28</sup>.

Da parte nostra pertanto si cercherà di fornire delle indicazioni schematiche e necessariamente disarticolate al fine di vedere se era presente una adesione volontaria o anche non avvertita a quelle spinte nazionaliste così accentuate in Medio Oriente. Teniamo presente che l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero, fondata da Ernesto Schiapparelli nel 1886, ha giocato un ruolo di primo piano per la chiamata dei salesiani in Medio Oriente: questo legame influenzerà non poco il comportamento della congregazione in Oriente.

Il 15 settembre del 1926 il card. Pietro Gasparri, segretario di Stato del Papa, faceva recapitare al Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide una lettera nella quale diceva di aver ricevuto copia della comunicazione inviata dal Delegato Apostolico di Egitto e di averla inoltrata al Santo Padre. Il Papa "è rimasto alquanto impensierito dall'affermazione di mons. Delegato, che cioè il console d'Italia a Porto Said [Egitto] si serva nel suo distretto consolare soprattutto dei salesiani e delle Suore Francescane per fare propaganda italiana". Il Papa ordina di scrivere ai superiori dei due istituti<sup>29</sup>, cosa che il card. Gasparri esegue lo stesso giorno, allargando ancor di più l'accusa di attività politica da parte della congregazione nelle missioni d'Egitto<sup>30</sup>.

Un anno prima del 7 settembre 1925, lo stesso Delegato Apostolico di Egitto, mons. Igino Nuti, alla richiesta da parte dei salesiani di aprire una casa a Ismailia, scrive al Prefetto di Propaganda Fide perché si degnasse di far comprendere ai superiori salesiani che per l'Egitto e in particolare per Ismailia è necessario scegliere persone di "delicatezza di modi e di provata prudenza, onde evitare inconvenienti penosi e spiacevoli", come sono accaduti a Port Said. A dir la verità era superiore e direttore della scuola di Port Said don Michelangelo Rubino, di tendenze notoriamente vicine al fascismo<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Si veda come pertinenti Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di Don Bosco...*, pp. 805-828; Vittorio POZZO, *Inizi e sviluppi dell'opera salesiana in Turchia durante il rettorato di Don Michele Rua*, *Ibid.*, pp. 829-860; *Id.*, *La tormentata storia dell'Opera salesiana nel cuore dell'impero ottomano fra ottocento e novecento*, in RSS 29 (2010) 227-285.

<sup>29</sup> ACO, Ponzette della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (della S. C. di Prop. Fide), 137 Prop., *Latini Egitto - Vic.to Ap.co di Egitto - I Salesiani nel Vic.to Ap.co*, indirizzata a E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo.

<sup>30</sup> *Ibid.*, indirizzata al Rev. don Filippo Rinaldi, "Rettor Maggiore Pia Società Salesiani di Don Bosco" e alla Madre Generale delle Suore Francescane d'Egitto.

<sup>31</sup> *Ibid.* Gli inconvenienti sono attribuiti appunto "al poco tatto pratico e alla mancata pru-

Il 15 luglio 1929 l'arcivescovo di Smirne e Amministratore Apostolico del Vicariato dell'Asia Minore (Turchia) inviava a Propaganda Fide una relazione lunga e particolareggiata intorno al nazionalismo dei missionari francesi e italiani. In quell'anno i salesiani erano presenti a Smirne e aiutavano i padri domenicani nell'attività della parrocchia del SS. Rosario affidata ai domenicani piemontesi<sup>32</sup>.

I nazionalismi sono da lunghi anni la piaga di questa Diocesi, paralizzando gran parte dell'azione del Vescovato, mettendo i religiosi italiani e francesi in contrasto fra loro con scandalo pei fedeli e danno al principio della cattolicità della Chiesa [...].

Non mancarono a questo riguardo richiami e ammonimenti da parte di questo Vescovato, resi più autorevoli e gravi da documenti ricevuti da cotesta S. Congregazione o emanati dal S. Padre stesso, in cui i nazionalismi erano e sono tassativamente riprovati e proibiti; ma purtroppo il risultato non fu quello sperato.

Tanto più gravi questi nazionalismi, perché provenendo principalmente da religiosi e avendo più specialmente per campo le chiese da loro officiate, rendono la Chiesa cattolica antipatica al popolo che ci ospita, ne traviano il concetto, ne diminuiscono il prestigio, e potrebbero anche finire col comprometterne l'esistenza o almeno la libertà.

I cappuccini francesi della chiesa nazionale di S. Policarpo e i domenicani italiani del SS. Rosario entrano in competizione con onorare liturgicamente ricorrenze, bandiere, consoli così che la popolazione e le autorità locali "si convincono sempre più del loro sospetto (giustificato purtroppo dai fatti) che la religione cattolica in mano di questi religiosi è uno strumento di penetrazione e d'influenza politica, con quanto danno per la Chiesa cattolica è facile immaginarlo"<sup>33</sup>.

Anche la vita della comunità salesiana di Smirne risente acutamente di questa contrapposizione, come scrive Vittorio Pozzo. Se a Smirne le cose vanno male, si scrive ai superiori di Torino nel 1909, questo sarebbe da attribuirsi al comportamento di alcuni confratelli francesi che "godono nel vedere intisichire la scuola. Noi siamo Italiani, essi Francesi. Il bene dell'Italia, dicono, è male per la Francia; quindi bisogna lavorare più che si può alla decadenza delle opere italiane, delle nostre scuole, per far fiorire maggiormente gli istituti francesi". Ma i confratelli italiani, nota

denza di qualche individuo preposto alla direzione di quella nuova residenza". Il Vicario Apostolico si riferiva a don Michelangelo Rubino. Infatti in una comunicazione del 12 giugno 1925 sempre al Prefetto della Sacra Congregazione della Propaganda Fide, *ibid.*, comunica che i salesiani giunsero a Port Said il 20 ottobre 1924, sostituendo gli insegnanti laici delle Regie Scuole italiane là esistenti, "per poter così aderire alle ripetute istanze del R. Console Italiano e per impedire la dispersione degli alunni e ritirarli dalla strada". Su don Michelangelo Rubino (1869-1946) già cappellano militare nella prima guerra mondiale, decorato con medaglie al valore d'argento e bronzo, ispettore dei cappellani della Legione Volontari d'Italia cf per alcune notizie Francesco MOTTO, "Non abbiamo fatto che il nostro dovere". *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000.

<sup>32</sup> ACO, 652 Prop, *Turchia, Smirne - Nazionalismi di missionari francesi, italiani ecc...*

<sup>33</sup> *Ibid.*

Pozzo, non devono essere stati da meno, stando a episodi riportati dalla cronaca di quegli anni. Il direttore salesiano di Smirne si unì agli altri superiori religiosi italiani e al console italiano nel boicottare l'accoglienza del nuovo arcivescovo, che partiva in corteo dal consolato francese<sup>34</sup>. In occasione della festa di S. Espedito, si accoglie l'invito rivolto alla banda della scuola popolare a condizione "che vi siano parecchie bandiere italiane" e "che il Vescovo sia salutato con la marcia reale italiana" pur non disdegnando di suonare anche la Marsigliese. Dei salesiani di Smirne alcuni anni dopo si dirà, riferendo i ricordi di un exallievo, che sono assai nazionalisti e adottano un atteggiamento ostile a quanto non è italiano, invitando i ragazzi a parlare soltanto italiano e ad evitare le lingue locali<sup>35</sup>.

A Costantinopoli il nuovo istituto salesiano nasce nel segno dell'italianità, alla quale è improntata tutta la cerimonia: marcia reale, picchetto d'onore di marinai italiani, bandiere tricolori e anche turche, discorsi d'occasione, brindisi finale in onore dei sovrani d'Italia. La stampa locale sottolinea l'ordine e il sistema educativo, ma anche la "sana italianità", per cui le autorità italiane non si lasciano sfuggire occasione per mostrare simpatia e interesse per il suo sviluppo, e ogni italiano autorevole che viene a Costantinopoli visita la casa salesiana<sup>36</sup>.

Un caso clamoroso è stata la scomunica comminata ai salesiani don Puddu e al coadiutore Bonamino nel 1911 da parte del Delegato Apostolico e arcivescovo francese di Bagdad, perché non sono partiti da Mossul, in Iraq. Però si innestano vari motivi, come l'accordo dei salesiani con il governo italiano e lo scontro con i religiosi francesi di Mossul. Una relazione anonima scrive che "invitati dal Governo Italiano i salesiani, desiderosi di giovare all'Italia, accettarono anche con loro grande sacrificio di andare ad aprire una scuola professionale a Mossul". La relazione fa ancora notare che i due salesiani sono stati condannati e rifiutati per aver obbedito ai loro superiori, e "solo perché italiani, isolati ed inerti, non avendo voluto essi accettare la protezione di altre nazioni loro generosamente offerta"<sup>37</sup>.

Questa rapida carrellata, che continuerà con la particolare situazione della Palestina, dimostra come anche tra i salesiani l'aspetto nazionalistico, in casi limitati come quelli segnalati per Smirne, abbia fatto presa, tenendo ben presente la scansione temporale e la vastità della portata del fenomeno.

### 3. Palestina: "Società di nazioni"

La Palestina merita un discorso a sé, pur nella considerazione generale che stiamo sviluppando. Due sono le direttive che emergono al di sopra di altre se leggiamo le carte dell'Archivio della Congregazione delle Chiese Orientali: il numero davvero elevato di nazioni interessate ad avere un solido punto di appoggio nella Palestina,

<sup>34</sup> V. Pozzo, *La tormentata storia dell'Opera salesiana...*, p. 261.

<sup>35</sup> *Ibid.*, n. 151.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 274.

<sup>37</sup> G. Rossi, *La procura di Roma al tempo di Don Rua...*, p. 241.

e poi il contrasto e la lotta tra l'elemento religioso latino europeo e quello latino indigeno palestinese.

Per inquadrare bene la situazione riportiamo dei brani dei giornali che illustrano con chiarezza la situazione. Scrive un giornale del Cairo del 1927 a proposito della Palestina:

Dichiaratevi: o siete uomini di Chiesa consacrati al servizio di Dio e delle anime, o siete uomini di Politica addetti a servire il vostro Governo e la vostra nazionalità. Ma pretendere di essere uomini di Chiesa e intanto adoperarvi ad avvilire gli abitanti di questa Terra Santa, a soggiogarli e renderli schiavi coi vostri missionari stranieri, ciò non possiamo più sopportare né tollerare.

La Palestina è divenuta oggi cogli Ecclesiastici stranieri una specie di Società di Nazioni, in cui ogni Ecclesiastico straniero è membro che serve la politica del suo rispettivo Governo e i suoi connazionali. Noi vediamo tra di essi l'italiano, il francese, lo spagnuolo, il tedesco, belgicano, l'inglese, l'austriaco, l'americano ecc. e li vediamo tutti negli Istituti d'istruzione gareggiare gli uni contro gli altri con una combattiva rivalità, strappandosi a vicenda gli allievi per innamorarli delle loro rispettive Nazioni ed incitarli all'odio della Nazione con cui rivalizzano politicamente.

Per tale modo i nostri figli si formano ad amare una Nazione e ad odiare le altre; ma nessuno di loro è formato all'amore della sua Nazione, della sua Patria e del suo Paese! Questa medesima attività noi vediamo pure negli ospedali, nelle Chiese e nei Conventi<sup>38</sup>!

La descrizione potrebbe essere letta come espressione di parte e di opposizione contro l'elemento autoctono da parte europea, ma abbiamo altre testimonianze che confermano in gran parte lo scritto. Era patriarca di Gerusalemme mons. Luigi Barlassina, che resse il patriarcato per ben 27 anni, dal 1920 al 1947 e malgrado una feroce opposizione da parte dell'elemento indigeno latino e del protettorato inglese, la S. Sede l'ha tenuto in carica per molti anni. Egli scrive nel 1924 al Prefetto di Propaganda Fide di stare in guardia nei confronti di un certo P. Orfali, francescano di Palestina, "molto scaltro e ancor più falso", amico di un altro sacerdote indigeno, "il prete più disgraziato" della sua diocesi e totalmente "privo di ogni coscienza", che ha guidato tutti i movimenti contro il clero non indigeno, "e i salesiani possono dirne qualche cosa"<sup>39</sup>. Quindi si prospetta una battaglia da parte del clero autoctono contro quello europeo compresi i salesiani: non è però specificato se il contrasto è avvenuto anche tra gli stessi salesiani.

Gli uomini di Chiesa e gli Istituti stranieri Latini in questa Terra Santa hanno atteggiamenti e gesta in fatto di politica, che non sono per niente conformi allo spirito

<sup>38</sup> ACO, 417/I Prop, *Latini, Palestina – Aff. Gen.li e Del Ap.ca – Movimento di xenofobismo contro il clero straniero e il Comitato Cattolico di Betlemme*. Estratto dal giornale del Cairo "Aschoura" del 24 marzo 1927 dal titolo *Uno dei due: o la Religione o la Politica*.

<sup>39</sup> *Ibid.*, Lettera del 10 ottobre 1924.

della Religione né allo scopo per cui essi militano. Le comunità religiose dei Conventi sono simili a piccole Potenze, che si combattono a vicenda per rapire l'influenza politica gli uni dalle mani degli altri, per diffondere lo spirito del nazionalismo straniero nelle menti dei nostri figli e scancellare ogni traccia di Patria e di patriottismo dai loro cuori. [...]. Gli intrighi politici degli ecclesiastici formano nel paese un pericolo maggiore del Sionismo.

Vogliamo però trattare brevemente dell'origine e delle cause remote di tali manovre, ed affermiamo che le gesta politiche dei ministri del Vangelo non provengono soltanto da esagerato amore alla propria nazionalità, ma trovano il loro eco e solido fondamento nell'attitudine politica del Vaticano<sup>40</sup>.

È opportuno allora cercare di focalizzare l'entità e, cosa più difficile, l'orientamento per quanto possibile definito, dei salesiani, sacerdoti e coadiutori, originari della Palestina. Secondo i dati inviati dal patriarcato di Gerusalemme alla Congregazione di Propaganda Fide nel 1928, il personale salesiano delle 6 case censite, e cioè Gerusalemme, Betlemme, Cremona, Nazareth, Caifa, Beitgemal era così composto: sacerdoti stranieri 21, sacerdoti indigeni 10, coadiutori stranieri 37, coadiutori indigeni 18<sup>41</sup>. Nel 1932 i sacerdoti stranieri erano 21 (14 italiani, 5 francesi, 1 belga, 1 tedesco), i palestinesi erano 9, i coadiutori italiani 25, 2 francesi e solo 2 palestinesi<sup>42</sup>. Si può comunque affermare che la presenza del personale del luogo non era di scarso peso, perché un buon terzo del personale salesiano era palestinese, per cui la sua influenza non era di poco conto e le varie relazioni del patriarca Barlassina questa circostanza la fanno risaltare. Sarebbe molto significativo precisare questo tema, anche per vedere questo personale palestinese a quale destinazione finale è approdato.

Già il 20 maggio 1923 il patriarca Barlassina, di cui alleghiamo in appendice l'intera relazione, denunciava uno "xenofobismo accentuato" e affermava che anche l'elemento religioso dissidente era in piena crisi morale da oltre un ventennio. La lotta tra alto e basso clero indigeno ha avuto la sua ripercussione anche sull'elemento cattolico: "Il giovane clero indigeno dei PP. Salesiani ne diede la prova [...]. Anche il clero latino indigeno dunque risente di questo movimento". Il patriarca allarga poi il discorso presentando una situazione generalizzata descritta dai giornali, che sembra condividere. Certo è impressione generale in Palestina, scrive Barlassina, che le comunità religiose fanno "politica negli istituti di insegnamento, politica negli ospe-

<sup>40</sup> *Ibid.*, Estratto dal giornale "Voce del popolo" di Betlemme, del 9 aprile 1927, dal titolo *Il clero e la politica*. Da un altro giornale di Giaffa, il "Giazire" del 23 febbraio 1925 dal titolo *La propaganda religiosa in Palestina*, è scritto: "Noi siamo certi che il fine primario delle scuole religiose straniere nei nostri paesi è di fare propaganda politica tra di noi per le potenze straniere, e che la politica si serve della religione come di trappola per chiappare i deboli nella fede religiosa e nazionale. Che se lo scopo delle scuole religiose fosse, come dicono, di servire l'umanità col distruggere l'ignoranza e guidare gli uomini nella via della verità e del dovere ci sarebbe da ridere": *ibid.*

<sup>41</sup> ACO, 460 Prop, *Latini Palestina – Patriarcato Latino – Salesiani in Palestina*.

<sup>42</sup> ACO, 417/I Prop, *Palestina Gerusalemme, Statistique Generale: au 30 juin 1932 de l'Institute Salesiens de D. Bosco*.

dali, politica negli orfanotrofi, politica in seno alle masse, politica in chiesa, politica insomma e nient'altro". Aggiunge poi che da questo "morbo di politicare non vanno esenti neanche i Religiosi Orientali (latini e riti uniti), i quali sono ora pervasi da xenofobismo ed ora da idolatria esterna per questa o quella nazione europea, secondo che sperano maggiori o minori proventi finanziari"<sup>43</sup>.

I giornali nel 1927 presentano il caso di un ex salesiano palestinese espulso per la sua ribellione ai superiori, accolto dal patriarca e in lotta dura contro gli altri riti religiosi<sup>44</sup>.

Accenniamo infine anche all'aspetto legato all'attaccamento alla propria cultura. Un giornale di Betlemme riporta un articolo apparso su "La Stampa" di Torino del 1922 in cui si afferma addirittura che i religiosi in Palestina sono attaccati più alla loro nazionalità che alla fede e che "l'estensione della lingua e della civiltà italiane sono merito dei religiosi italiani; e noi non contiamo su altri per la propaganda italiana in Oriente che su i Francescani e sui Salesiani"<sup>45</sup>.

## Conclusioni

Il fenomeno del "nazionalismo", inteso, secondo quanto si è detto, come prodotto di ideologia, volontà di sopraffazione, considerazione dell'altro come nemico, ha coinvolto anche i salesiani: non solo strumenti, ma anche attori, alle volte consapevolmente e alle volte inconsapevolmente. Fa notare Chmiliewski a proposito dei polacchi in terra di missione: "Il fatto missionario polacco conobbe anche un grosso limite, costituito dalla tendenza ad optare, in alcuni casi in modo eccessivo, per i valori nazionali. Di conseguenza qualche missionario rischiò di perdere di vista il carattere universale del cattolicesimo e il carattere ecclesiale della Congregazione salesiana, nonché di non riconoscere i valori di altre culture. Questo a volte provocò ulteriori resistenza, incomprensioni e pregiudizi nei confronti dei salesiani polacchi"<sup>46</sup>. I salesiani si sono sempre difesi sia dall'accusa di scarsa "italianità" sia dall'accusa di essere "agenti" della madrepatria.

La portata, l'estensione di tale partecipazione deve essere, per quanto possibile, valutata e verificata attraverso l'indagine archivistica, facendo ricorso a più fonti,

<sup>43</sup> *Ibid.*, Relazione del Patriarca Luigi Barlassina al Prefetto della S. C. di Propaganda Fide, il Card. Van Rossum.

<sup>44</sup> *Ibid.*, Estratto dal giornale "Ashoura" del 17 novembre 1927 dal titolo *Inchiesta a Salt. (Transgiordania). Fanatismo riprovevole*; l'autore dell'articolo si definisce "latino afflitto".

<sup>45</sup> *Ibid.*; l'autore dell'articolo è una figura non totalmente affidabile. Si tratta di Arnaldo Cipolla (1879-1938) che ha scritto in diversi giornali, i cui articoli sono poi stati condensati in alcuni volumi. La Frassati lo qualifica come uno "specialista in giochetti alla Pastonchi" ed era accusato di inventare la corrispondenza al fine di non sobbarcarsi la fatica del viaggio e le inchieste sul luogo. In Palestina però effettivamente c'era andato: Luciana FRASSATI, *Un uomo, un giornale*. Vol. 1. Introd. di Gabriele De Rosa. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1977, p. 193: cf anche per la voce FRANCESCO DRAGOSEI, in DBI, v. 25, 1981.

<sup>46</sup> M. T. CHMILEWSKI, *L'espansione missionaria...*, p. 422.

non solo quindi salesiane. Il fenomeno poi deve essere contestualizzato e localizzato. Altro è il *modus operandi* e la situazione, come abbiamo visto, in Argentina, altro in Medio Oriente, altro in Palestina. Da parte nostra ci siamo limitati essenzialmente a dei sondaggi e all'individuazione di percorsi di ricerca. Il concetto di "inculturazione" non era ancora entrato nella cultura generale.

È indispensabile inoltre analizzare la politica soprattutto del fascismo nei riguardi dell'associazionismo giovanile, campo prioritario dell'azione salesiana, e la funzione dell'*Associazione Nazionale per sovvenire i Missionari Cattolici all'estero*, collegamento di primaria importanza tra il centro salesiano di Torino e le terre di missione o di insediamento estero. Esplicita e cruda l'affermazione inserita in un appunto per il capo dello Stato, Mussolini, nel 1933: "Nessuno ignora ormai che dietro la Associazione vi è il Governo italiano con il suo denaro e il suo prestigio, ma le forme hanno in questo campo enorme valore"<sup>47</sup>.

Sicuramente molto più diffuso era il concetto e la pratica attuazione del patriottismo, qualificato come "sano", "puro", "reale", "vero", "forte". Possiamo concludere con una notazione esplicativa di don Francesco Tomasetti, Procuratore Generale dei salesiani, che riflette il limite cui può giungere il significato di patriottismo, ma che evidenzia con chiarezza il fatto che lo "spirito nuovo" dell'ideologia fascista non faccia parte della cultura salesiana e dell'educazione impartita agli allievi. Di fronte all'accusa di incapacità didattica dei salesiani di Port Said, per il fatto che questi sono incapaci di "educare la gioventù allo spirito nuovo", egli risponde:

Che cosa poi si intenda per spirito nuovo, non si sa... In realtà i salesiani di Port Said non sono stati secondi a nessuno nella propaganda e nella manifestazione di un reale, vero e forte patriottismo. Non chiacchiere, ma fatti. Il fatto migliore, quello di aver dato alla scuola tutto lo splendore attuale di italianità: saggi ginnastici, accademie, recitazioni, sempre riuscitissimi, che riunivano tutta la Colonia, erano veri e splendidi atti di vita italiana, non mai visti. Ogni visita di illustri personaggi è una constatazione palmare della italianità dei salesiani<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> ASMAE, *Carte del Gabinetto del Ministro 1923-1945*, b. 821, *Appunto per il Capo dello Stato Mussolini*, 1933; cf anche, *ibidem*, un *Appunto per il capo di gabinetto*, probabilmente degli anni 1930-1933 in cui si scrive: "Gli uniti progetti, di circolare per le organizzazioni giovanili all'estero e di lettere per l'Associazione Missionari, sembra che vadano ora messi in relazione – almeno in parte - alla proposta già dal Comm. Parini sottoposta a S. E. il Ministro, di camuffare sotto le insegne dei «boy scouts» le Organizzazioni stesse, particolarmente nei Paesi ove esse sono malviste o addirittura impedita".

<sup>48</sup> *Ibid.*, b. 819, Roma 2 maggio 1933: la relazione sembra sia stata mandata a Mussolini stesso e ricevuta da Suvich, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, il 1 febbraio 1934.

## DOCUMENTO ALLEGATO

ACO, 417/II Prop., *Palestina - Gerusalemme*, Lettera del 20 maggio 1923 del Patriarca Luigi Barlassina al Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide Van Rossum (prot. 345/23)

*Il Patriarca Latino di Gerusalemme, l'Arcivescovo Luigi Barlassina, risponde alla richiesta di informazione da parte della Congregazione di Propaganda Fide in merito a un ricorso e a un articolo presentati da un indefinito Comitato Cattolico della Difesa Nazionale in Palestina. Viene messo in risalto il contrasto tra il clero latino indigeno di origine araba e il clero latino europeo. Viene compreso anche il giovane clero indigeno dei Padri salesiani.*

Eminenza,

In ossequio all'Uff. 1064/23 del 13 aprile u.s. restituisco i due documenti (il ricorso e l'articolo tradotto) con le seguenti annotazioni, che V. Em. si è compiaciuto richiedermi:

Mi fa meraviglia anzitutto che il ricorso sia stato fatto da un Comitato ("Il Comitato cattolico della difesa nazionale in Palestina") di cui in Patriarcato non abbiamo mai sentito parlare, e fattene ricerche diligenti, nessuno fu capace di darmene notizie. Dove esiste? Quando è stato costituito? Che non vi sia anche qui lo zampino di quel disgraziato sacerdote don Salvatore Bandak o di qualche suo parente? Ho fatto cercare dalle due persone che hanno sigillato in qualità di Presidente e di Segretario, senza lasciar trapelare nulla sull'oggetto in questione, e nessuno mi ha saputo indicare, almeno con probabilità, di chi fossero i due sigilli ivi apposti; i nomi sono musulmani.

Non è da trascurarsi però un esame sul fatto preso in sé, sia in rapporto a un movimento di xenofobismo, del resto non nuovo in tutto l'oriente (a), sia in rapporto al metodo seguito dalle Comunità Religiose di questa Diocesi (b):

(a) In Oriente, tanto presso i Musulmani che presso gli Scismatici non si è spento mai un cordiale sentimento di avversione all'Occidente, sia per ragione politica nei primi, sia per ragione religiosa nei secondi. I questi ultimi anni poi, le sette Massoniche sfruttano questo sentimento a pro di interessi di parte.

Un sintomo significativo lo dà la "Lettre Ouverte au Communauté Française de Constantinople" scritta "par un Catholique Oriental (au nom d'un Comité d'anciens élèves Congréganistes - Salonique 1922 Edit. 4)"

Ed è curioso che anche il ricorso di Betlemme è firmato a nome di un Comitato Cattolico che resta ignoto, come quello della "Lettre Ouverte", e come tanti altri ricorsi fatti l'anno scorso contro di noi con sostituzioni di firme. In fondo sono tutte agitazioni messe su o fomentate da malevoli che intendono vendette personali e scopi ambiziosi.

In Palestina disgraziatamente, ho avuto in eredità uno stato d'animo di xenofobismo accentuato per gli avvenimenti degli ultimi tempi: prima i tedeschi coi turchi poi gli inglesi con gli alleati e gli ebrei che spadroneggiano in politica e nell'amministrazione; dall'altra parte, l'elemento religioso dissidente che è in piena crisi morale,

da oltre un ventennio, per la lotta tra l'altro clero elleno e il basso clero indigeno, la quale lotta, disgraziatamente, ha avuto la sua ripercussione sull'elemento cattolico. Il giovane clero indigeno dei PP Salesiani ne diede la prova e il clero Greco-Melkita soffia nel fuoco con la lotta sorda ma sistematica contro il latinismo, che vuole dire europeismo. Il grande zelo per il rito orientale, a noi sembra non zelo per la Casa del Signore, ma effetto di quello spirito che creò lo scisma tra Oriente e Occidente.

Anche il Clero Latino indigeno dunque risente di questo movimento, e specialmente qui a Gerusalemme, dove il sentimento anti europeo è molto forte tra le persone che hanno qualche Sacerdote della loro famiglia. Onde in pratica, queste agitazioni sono sempre fomentate da ambizione, specie nel clero, sia latino orientale unito.

b) Esaminando poi il fatto di Betlemme in rapporto al metodo seguito dalle Comunità, disgraziatamente ciò che è scritto nel ricorso, non tutto è destituito di fondamento.

A parte la quanto maligna, altrettanto sciocca insinuazione "ma oggi di siamo in più istruiti che la Sede Apostolica non tollera a malincuore questa ignominiosa sopraffazione dei cattolici indigeni, e pare la voglia positivamente, dacché col suo silenzio sembra approvarla", a parte anche la frase d'origine foziana: "Sarà forse questo uno spediente a cui crede dover ricorrere la Roma Cattolica per mantenere alto il prestigio suo in Oriente, e latinizzare gli orientali", e delle quali frasi quale ne sia la falsità, la S. Sede sola ne è giudice, tutte le altre frasi, quali più, quali meno, hanno qualche fondamento. Certo è impressione generale in Palestina che, le comunità religiose, fanno "politica negli istituti di insegnamento, politica negli ospedali, politica negli orfanotrofi, politica in seno alle masse, politica in chiesa, politica insomma è nient'altro". Del quale morbo di politicare non vanno esenti neanche i Religiosi Orientali (latini e riti uniti) i quali sono ora pervasi da xenofobismo, ed ora da idolatria (esterna) per questa o quella nazione europea, secondo che sperano maggiori o minori proventi finanziari.

L'ideale del clero indigeno (latino e unito), è di sbarazzarsi di ogni elemento europeo, e di amministrare essi stessi le sovvenzioni e elemosine, che vengono dall'Europa e dall'America. Fuori di questo, non so quale altro uso possano avere le parole del ricorso: "risoluti di difenderci e di far valere i nostri diritti religiosi e civili contro le ingiuste ed inqualificabili aggressioni di questi *indesiderabili stranieri*" [la sottolineatura è nostra].

Riguardo poi a ciò che si dice nel ricorso sul metodo seguito dalle Comunità per raccogliere elemosine, non vogliamo confermare che esse "non si fanno il minimo scrupolo d'inventare e di pubblicare velenose calunnie e infami menzogne sul conto degli indigeni" ma chi più, chi meno sa servirsi di esagerazioni o di restrizioni da far credere 100 per 1.

Ciò è facile constatare nelle molteplici pubblicazioni della Custodia e delle Commissarie di Terra Santa, le quali poi vengono a conoscenza degli indigeni con tutte le conseguenze dispiacevoli facili a capirsi.

In quanto poi all'uso che si fa delle ricche elemosine e sovvenzioni avute, devo confermare che, tolta qualche rara eccezione, tutte le Comunità Religiose Maschili e Femminili, sono bene fondate, ed i Conventi presentano uno stridente contrasto,

anche con le migliori case dei particolari, per la maestà e comodità delle prime, e la semplicità delle altre. Alle Comunità Religiose in Palestina non manca niente e le opere di carità non corrispondono sempre ai mezzi di cui si dispone, forniti dalla carità del mondo cattolico.

3. Non saprei trovare rimedio a questi inconvenienti, non essendo certo facile prevenirli, né tampoco reprimerli, data l'indipendenza quasi assoluta che gode ogni istituto in Palestina. Chi sta sotto l'egida dell'esenzione, chi sotto quella del proprio console, chi dietro la barriera del rito orientale; così ognuno fa a modo suo, e ogni casa religiosa anche di Suore, ben pochi eccettuati, fa a parte per conto proprio, senza una cooperazione concorde per uno scopo organizzato, anzi, bene spesso, una dà di pugni all'altra per farsi strada.

Colgo questa occasione per offrire a V. E. i miei rispettosi omaggi professandomi con osservanza,

Di V.E.Ill.ma e Rev.ma  
umil.mo, dev.mo servo  
+ Luigi Patriarca

20 maggio 1923

A Sua Eminenza Ill.ma e Rev.ma  
Il Sig. Cardinal Van Rossum  
Prefetto della S.C. di Propaganda Fide - Roma